

Forma mente

LA RIVISTA DEL LIFELONG LEARNING

I giovani si spostano per la formazione

Esperienze in Italia e all'estero per le scuole superiori

Le misure italiane di contrasto alla crisi

Risultati positivi nel contenere la disoccupazione, nella strutturazione dell'offerta e nella governance

Formazione continua alla base del buon giornalismo

Intervista a Ejaz Ahmad

Direttore responsabile: Giuseppe U. Mastropietro (Direttore generale per le politiche attive e passive del lavoro, Mlps)

Coordinamento redazionale: Orsola Fornara, Elena Viscusi (Mlps)

Comitato redazionale: Sebastian Amelio (Miur), Monica Benincampi (Isfol), Costanza Bettoni (Tecnostruttura delle regioni per il Fse), Germana Calviello (Confcommercio), Alessandro Cavalieri (Coordinamento tecnico delle regioni), Claudia Cesetti (Mlps), Silvia Ciuffini (Confartigianato), Maura Ferrara (Mlps), Francesco Florenzano (Unieda), Pietro Orazio Ferlito (Mlps), Roberto Ghinizzini (Mlps), Giovanna Grenga (Miur), Francesco Lauria (Cisl), Monica Lippolis (Mlps), Alessandro Vaccari (Italia Lavoro), Flavio Manieri (Tecnostruttura delle regioni per il Fse), Daniela Mesiti (Anci), Milena Micheletti (Uil), Paola Nicastro (Mlps), Paola Nicoletti (Isfol), Armando Occhipinti (Confapi), Barbara Perluigi (Upi), Roberto Pettenello (Cgil), Maria Rosaria Pugliese (Ugl), Andrea Simoncini (Mlps), Daniela Tebaldi (Confindustria), Alessandra Tomai (Mlps), Alessandra Venturoli (Mlps).

Segreteria di redazione: dgpofdivi@lavoro.gov.it

Hanno collaborato: Germana Calviello (Confcommercio), Claudia Cesetti (Mlps), Giovanna de Motroni (Isfol), Roberto De Vincenzi (Isfol), Lucilla Di Rico (Mlps), Andrea Falcone (Mlps), Orsola Fornara (Mlps), Giovanna Grenga (Miur), Monica Lippolis (Mlps), Maria Laura Marini (Isfol), Milena Micheletti (Uil), Cristiano Natili (Italia Lavoro), Giorgio Neglia (Associazione Management Club), Armando Occhipinti (Confapi), Paolo Perruzza (Confartigianato Imprese), Elisabetta Perulli (Isfol), Giulia Tavernese (Cisl), Elena Viscusi (Mlps).

Impaginazione: Pomilio Blumm Srl

Stampa: Arti Grafiche Picene Srl, Maltignano (AP)

Autori e autrici degli articoli contenuti in questa pubblicazione sono i/le soli/e responsabili delle idee e delle opinioni ivi espresse. Queste non riflettono la posizione degli enti di appartenenza né del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Formamente. La rivista del Lifelong Learning n. 3 anno 8

Chiuso in redazione l'11 febbraio 2013

Rivista quadrimestrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro

Via Fornovo 8, pal. C - 00192 Roma

Iscritta al Tribunale di Roma con il n. 292 del 2 luglio 2007



sommario

Editoriale

Coniugare politiche attive e passive, creare opportunità per i giovani, formare la dirigenza e i media 3

LLL Per sapere di più

Iniziative per allievi del Sud che vogliono imparare le lingue e l'imprenditorialità 4

LLL Per le imprese e per chi lavora

Le misure di contrasto alla crisi occupazionale 6

Come possono evolvere al meglio i fondi interprofessionali? 8

Verso una governance responsabile 9

La prevenzione per la salute e la sicurezza in azienda passa per la formazione di dirigenti e quadri 10

LLL Per l'inclusione sociale

Formazione continua alla base del buon giornalismo 11

LLL Per migliorare i sistemi

Validazione dell'apprendimento non formale e informale 13

Spes Lab: un'occasione concreta per un dialogo sociale attento ai problemi dei territori e a soluzioni condivise 14

Spes Lab, servizi per le parti economiche e sociali di tipo laboratoriale 15

LLL in Europa e d'intorni

L'esperienza di Social tra Italia e Romania per il reinserimento degli ex-detenuiti 16

Il progetto Social: significato e prospettive di un'esperienza di partenariato con la Romania 17

Il percorso italiano di referenziazione all'European Qualification Framework 18

Scheda

- Qualificazione/qualifica 19

Erasmus per tutti: il nuovo programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport 20

In breve 22

LLL in rete 23

Ultime pubblicazioni e riviste specializzate 24

Recensioni 25

Coniugare politiche attive e passive, creare opportunità per i giovani, formare la dirigenza e i media

La crisi, ancora al centro del dibattito, emerge come fil-rouge di questo numero, insieme alla necessità di sostenere il cambiamento migliorando le competenze di cittadini, operatori e comunicatori

Questo numero di Formamente conclude le uscite del 2012 ed è interamente occupato dalle rubriche tematiche che, all'interno di un quadro ampio e articolato, toccano molti dei temi di attualità per la formazione. Il numero si apre con un articolo di Giovanna Grenga, che presenta le iniziative di formazione linguistica all'estero e quelle di stage e tirocinio, in Italia e all'estero, rivolte agli studenti delle scuole superiori del sud. Le azioni hanno permesso a quasi 30mila giovani di fare esperienze soddisfacenti, dando inoltre ad alcuni la possibilità di proseguire lo stage con un periodo di lavoro retribuito. Si tratta senza dubbio di opportunità interessanti, tanto più in un contesto di crisi quale quello attuale.

Proprio alla crisi è dedicato l'articolo di Roberto De Vincenzi, che presenta i risultati del monitoraggio sulle misure anticrisi previste dall'Accordo Stato-Regioni del 2009, svolto da Isfol e Itallavoro in collaborazione con l'Inps. Si tratta di risultati positivi sotto molteplici aspetti, a partire dall'impulso alla riorganizzazione della *governance* delle politiche attive e passive del lavoro, passando per la ristrutturazione dell'offerta formativa e di servizi da parte dei territori, per arrivare, ed è forse l'aspetto principale, al contenimento della disoccupazione, grazie all'effettivo collegamento tra misure di sostegno al reddito e misure di attivazione dei lavoratori e grazie all'integrazione tra finanziamenti di diversa natura.

Tocca aspetti collegati alla crisi anche l'articolo di Germana Calviello che illustra la ricerca di Adapt su Forte, fondo interprofessionale per la formazione nel settore terziario: i fondi possono infatti affiancare il sostegno al reddito, in una logica che coniughi politiche attive e passive, e far leva sulla formazione in funzione anticrisi, stimolando una tempestiva analisi dei fabbisogni, progettando la formazione in base alle necessità di competenze, avvicinandola maggiormente all'impresa e validando le competenze acquisite. Fanno da contraltare a queste considerazioni da un lato, l'articolo di Elisabetta Perulli, che inserisce il tema della validazione delle competenze non formali e informali in un'ottica di sistema e, dall'altro, l'articolo di Giorgio Neglia sul rapporto 2012 dell'associazione Management Club, che evidenzia la necessità di investire anche nelle competenze e nella formazione della classe dirigente, chiamata a governare questa complessa fase di cambiamento. Insiste sulla formazione dei dirigenti anche il contributo di Confapi, che affronta un aspetto specifico quale quello della formazione per la sicurezza, che pure può avere risvolti positivi sulla competitività delle aziende.

Ospitiamo poi un'intervista di Cristiano Natili al giornalista Ejaz Ahmad, relatore nel progetto Co.In, un'iniziativa di formazione della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro, rivolta a giornalisti, sul tema dell'integrazione dei migranti. I media sono una cassa di risonanza potente che le politiche hanno a disposizione: la scelta di coinvolgere i giornalisti rappresenta dunque un'opzione strategica vincente, specie per un tema delicato quale quello della comunicazione dell'integrazione verso l'opinione pubblica.

Ricordiamo ancora due contributi dedicati a Spes Lab, azione di supporto al partenariato coordinata dal Ministero del lavoro, che colma le necessità di aggiornamento e acquisizione di competenze sulla politica di coesione comunitaria e sulle tematiche della formazione e del lavoro attraverso la condivisione di metodi e contenuti, la cooperazione tra le parti e tra queste e le amministrazioni locali e centrali.

Chiude il numero la sezione dedicata a Europa e dintorni, che come di consueto allarga lo sguardo oltre i confini nazionali, dando conto di alcune novità tra cui la prima versione del rapporto di referenziazione al Quadro europeo delle qualifiche e il nuovo programma comunitario *Erasmus for all*, che sostituirà l'attuale Programma di apprendimento permanente e di cooperazione europea.

Giuseppe U. Mastropietro

**Direttore generale per le politiche attive e passive del lavoro
Ministero del lavoro e delle politiche sociali**

Iniziative per allievi del Sud che vogliono imparare le lingue e l'imprenditorialità

Esperienze di formazione, all'estero e in Italia, rivolte alle scuole superiori

Tra l'estate e l'autunno del 2011 sono stati promossi percorsi formativi, variamente articolati, per lo sviluppo della comunicazione nelle lingue straniere e del senso di iniziativa e imprenditorialità, finanziati grazie ai Por delle Regioni convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Agli interventi, che prevedevano un percorso formativo da realizzarsi direttamente in uno dei paesi Ue (azione C1), potevano partecipare almeno 15 allievi provenienti dalle classi III, IV e V della scuola secondaria di secondo grado. Al termine dei percorsi, la cui durata variava da tre a quattro settimane, cioè da 60 a 80 ore, gli allievi hanno sostenuto esami esterni per conseguire una certificazione riconosciuta secondo il quadro di riferimento europeo per la conoscenza delle lingue.

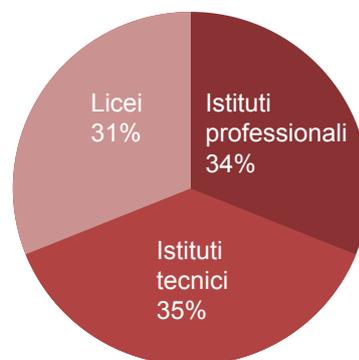
Ai singoli percorsi di tirocinio e stage in Italia e nei paesi Ue (azione C5) hanno partecipato in media 15 allievi delle classi della scuola secondaria di II grado, con priorità per gli allievi degli istituti professionali e degli istituti tecnici. Gli allievi delle classi quinte hanno potuto realizzare il percorso dopo aver sostenuto l'esame di Stato; i tirocini di 160 ore (1 mese) o di 320 ore (2 mesi) sono stati svolti tra il 15 luglio e il 30 ottobre 2011. Le istituzioni scolastiche, in collaborazione con l'azienda ospite, dovevano prevedere per ogni allievo la certificazione delle competenze acquisite durante il tirocinio, utilizzando l'Europass.

Al bando Por/Fse, gestito in qualità di organismo intermedio dal Miur, autorità di gestione del Pon Fse *Competenze per lo sviluppo*, hanno partecipato nel complesso 839 scuole, pari a circa il 70% degli istituti secondari di secondo grado attivi nell'a.s. 2010/2011 (1.208 istituti, considerando soltanto le scuole del II ciclo, classi III, IV e V, interessate dalle azioni). Le adesioni più elevate si sono avute in Sicilia (74,5%) e in Puglia (72,5%). Ha partecipato alle attività di formazione linguistica (C1) il 63,5% delle scuole secondarie di secondo grado delle Regioni obiettivo Convergenza, mentre alle attività di tirocinio (C5) il 43,5%. Nel complesso sono stati presentati 2.517 interventi – 1.559 per l'azione di apprendimento linguistico all'estero (azione C1) e 958 per i tirocini in Italia e nei paesi Ue (azione C5). I progetti ammessi al finanziamento sono stati 2.003 (pari al 79,6%).

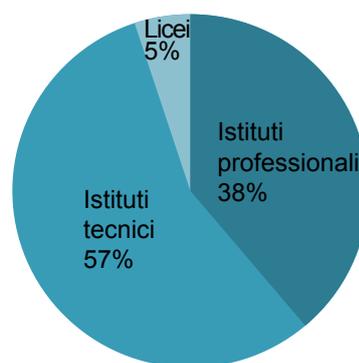
Dei 1.947 interventi effettivamente avviati, 1.871 (pari al 96,1%) sono stati chiusi. La partecipazione di licei, istituti professionali e istituti tecnici alle azioni C1 è stata pressoché uniforme, mentre nelle azioni C5 la tipologia di scuola più coinvolta è stata quella degli istituti tecnici e, tra questi, gli istituti tecnici commerciali, da cui provenivano oltre il 50% degli stagisti. In questo tipo di azione il gruppo di 15 allievi previsto per ciascun intervento ha incluso, in alcuni casi, allievi provenienti da istituti diversi collocati presso lo stesso istituto di istruzione superiore. Se, ad esempio, all'interno

Gráfico 1 - Tasso di partecipazione per tipologia di scuola

Obiettivo - azione c1



Obiettivo - azione c5



Fonte: Ansas

di un istituto erano presenti un istituto tecnico, un istituto professionale e un liceo, il gruppo dei 15 allievi poteva essere composto da dieci allievi dell'istituto tecnico, tre del professionale e due del liceo, coinvolgendo così tre indirizzi di studio, con un diverso tasso di partecipazione fra tecnico, professionale e liceo.

All'insieme degli interventi C1 e C5 si sono iscritti 15.526 allieve (il 53,6 % del totale, di cui il 58,3% nelle azioni C1 e solo il 43,6% nei percorsi C5) e 13.428 allievi (46,4%), per un totale di 28.954 persone, di cui 27.105 hanno ottenuto l'attestato finale.

Nelle attività di formazione linguistica (C1) sono stati coinvolti 13.712 allievi nei percorsi di tre settimane e 5.178 allievi in quelli di quattro settimane; nei percorsi di tirocinio (C5) sono stati coinvolti 6.870 allievi nei percorsi di quattro settimane e 936 in quelli di otto settimane (il totale, pari a 26.696, è leggermente inferiore al numero di attestati, perché le scuole che non avevano ancora chiuso l'intervento al momento della rilevazione non sono state conteggiate). La partecipazione di studenti stranieri è molto bassa (0,8% nel C1 e 0,6% nel C5), dato dovuto alla bassa presenza di allievi stranieri nelle scuole del Sud e, in generale, nella scuola secondaria di secondo grado.

Non tutte le scuole hanno utilizzato i fondi per attività di tirocinio in Europa (C5). Infatti 3.372 allievi hanno svolto lo stage nella regione di appartenenza, 517 in un'altra regione del Sud, 3.127 in altra regione italiana, mentre circa 2.000 allievi si sono recati all'estero, con percentuali sensibilmente diverse tra le regioni: la più alta è della Puglia (29,3%).

Per quanto riguarda le regioni di destinazione, tra le Regioni dell'obiettivo Convergenza sono Puglia e Sicilia ad accogliere il maggior numero di studenti, mentre l'Emilia Romagna ha accolto 1.095 studenti, più della metà dei quali proveniva dalla Sicilia. L'Emilia Romagna, e in particolare le sue province costiere, è stata scelta per la grande presenza di strutture ricettive in cui realizzare il tirocinio per gli indirizzi turistici e alberghieri, unita all'efficiente organizzazione delle aziende e delle loro associazioni di categoria. Nondimeno, 315 allievi sono stati ospitati nel Lazio e ben 309 nella piccola Umbria, 260 in Toscana, 223 in Veneto, 87 in Piemonte, 73 in Sardegna, 58 in Liguria, 57 in Abruzzo, 40 in Trentino Alto Adige, 26 in Molise, 24 in Friuli Venezia Giulia, realizzando una significativa integrazione nel nostro paese degli allievi delle Regioni Convergenza.

Per quanto riguarda gli stage all'estero, invece, il paese che registra il maggior numero di destinatari è la Gran Bretagna, seguono la Spagna, la Francia, la Romania, meta di 149 allievi campani. Sono paesi di destinazione dei tirocini anche Belgio, Germania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia, Malta, Paesi Bassi, Grecia, San Marino.

Ciascuno studente ha potuto svolgere il periodo di tirocinio in un unico luogo o in più luoghi.

Richiesti di esprimere un parere sull'esperienza di stage, il 56,2% dei corsisti l'ha valutata molto soddisfacente e il 37,7% soddisfacente. Al 29,1% degli studenti è stata prospettata la possibilità di un'esperienza di lavoro retribuito nell'azienda di stage, dato molto significativo in quanto alcuni percorsi C5 erano rivolti a ragazzi del V anno delle scuole del secondo ciclo.

Per quanto riguarda i percorsi di formazione linguistica (azione C1), si sono avute 19.775 certificazioni linguistiche e 245 certificazioni esterne, come indicato nelle tabelle seguenti.

Tab. 1 - Certificazioni linguistiche per livello e lingua (azione C1)

Livello	Francese	Inglese	Russo	Spagnolo	Tedesco	Totale
Base - A1	44	399	-	15	26	484
Base - A2	312	2.422	16	73	238	3.061
Autonomo - B1	1.408	7.603	-	433	326	9.770
Autonomo - B2	615	4.718	-	299	76	5.708
Padronanza - C1	27	676	-	15	15	733
Padronanza - C2	-	19	-	-	-	19
Totale	2.406	15.837	16	835	681	19.775

Fonte: Ansas

Tab. 2 - Certificanti esterni conseguiti dagli studenti C1 per lingua ed ente certificatore

Lingua	Ente certificatore	Certificazione	N. certificati
Francese	Alliance Française - Centre pilote Delf- Dalf	Dalf C1	26
		Delf B2	14
Inglese	British Council	B 2 Fce	18
		Cae C1	8
	Cambridge Ucles	Fce B2	16
		Pet B1	7
		Grade 10 - C1	66
	Trinity College London	Grade 7 - B2	17
		Grade 8 - B2	27
Grade 9 - B2		16	
Non indicato	Livello C1	Ise Iii - C1	14
			16
Totale			245

Fonte: Ansas

Giovanna Grenga – Miur
g.grenga@istruzione.it

LLL

Per le imprese

e per chi lavora

Le misure di contrasto alla crisi occupazionale

Dal monitoraggio dell'Accordo Stato-Regioni del febbraio 2009

emergono risultati positivi in termini di contenimento della disoccupazione, di strutturazione dell'offerta e di *governance* multilivello

Basato sull'estensione delle tutele economiche ad un maggior numero di lavoratori e sul contestuale incremento dell'offerta di servizi di politica attiva del lavoro, l'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome sugli ammortizzatori sociali in deroga e le politiche attive, del febbraio 2009¹, è stato il nucleo centrale della strategia con la quale l'Italia ha risposto alle emergenze della crisi congiunturale². L'Accordo mirava a salvaguardare la struttura produttiva ed occupazionale del Paese, consentendo alle aziende di evitare licenziamenti o chiusure in favore di misure meno drastiche, e ai lavoratori di sfruttare il periodo di sospensione o interruzione del lavoro per adattare e potenziare le proprie competenze.

L'Accordo ha inoltre rappresentato un importante spartiacque nello sviluppo delle politiche per il lavoro, ponendo al centro due principi: il collegamento imprescindibile tra sostegno al reddito e politiche attive e l'utilizzo integrato di strumenti finanziari diversi (fondi nazionali, regionali, Fse). Rilevante è anche l'aspetto relativo al sistema di *governance* interistituzionale connesso alla predisposizione e all'attuazione dell'Accordo: Stato e Regioni sono stati impegnati in un articolato processo di programmazione partecipata e negoziazione per definire i rispettivi impegni finanziari e riformulare, di fatto, assetti strategici e organizzativi. Ne è nato un sistema in cui alle Regioni, già competenti per le politiche attive, è stata attribuita, nel rispetto della sussidiarietà e della concertazione locale, una ben più ampia autonomia decisionale per la gestione e assegnazione degli ammortizzatori sociali in deroga. Il coordinamento costante tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali ha favorito l'efficacia degli investimenti e trasformato questa politica in una modalità quasi permanente di intervento, esperienza di cui, tra l'altro, l'attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali introdotta con la L. 92/2012 non potrà che giovare.

Razionalizzare l'integrazione fra fondi ha comportato una decisiva assunzione di responsabilità per le Regioni, in termini

di programmazione, coordinamento e controllo dell'intero processo. Il consistente, e determinante, utilizzo del Fse ha indotto le amministrazioni regionali a ridefinire le programmazioni e relativi processi amministrativi, nonché a rafforzare i servizi per il lavoro, che hanno avuto un ruolo fondamentale per la presa in carico delle persone e l'erogazione dei servizi di politica attiva.

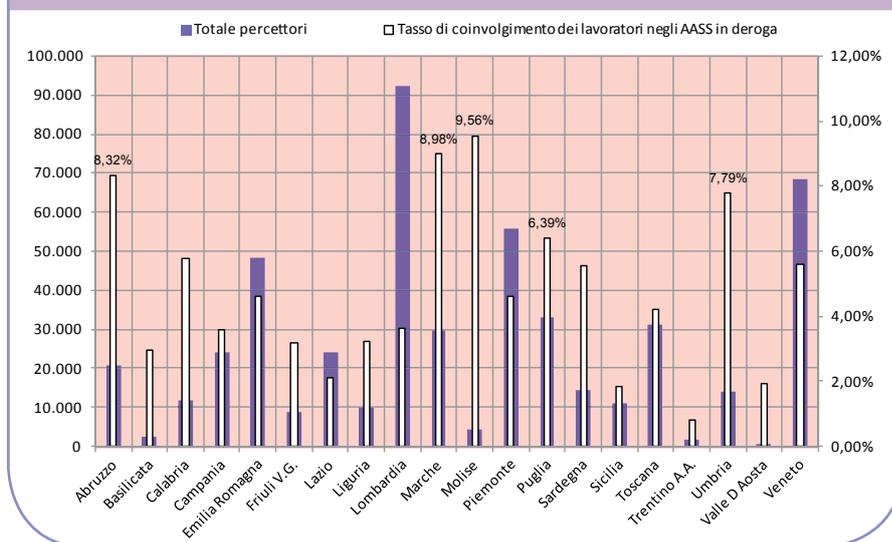
Nel triennio 2009-2011 il bacino dei lavoratori interessati da trattamenti in deroga proveniva da 98mila unità locali di imprese, tra cui preponderante è stato, almeno inizialmente, il settore manifatturiero, seguito da quello dei servizi (escluso il commercio). I lavoratori coinvolti sono stati 507mila, prevalentemente uomini, in media 40enni. Una parte di costoro ha beneficiato di più di un intervento, per un totale di 730mila trattamenti di sostegno al reddito con gli strumenti in deroga. L'85% dei trattamenti in deroga ha riguardato sospensioni (Cassa integrazione in deroga), con cui i lavoratori, pur mantenendo il lavoro, hanno visto ridotte – con varie modalità – le ore di lavoro e la retribuzione, mentre il 15% circa ha riguardato il sostegno al reddito per lavoratori licenziati e iscritti alle liste di mobilità in deroga.

Se in termini assoluti i trattamenti in deroga nel triennio sono stati più numerosi nelle grandi regioni del nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte), in termini relativi (ovvero considerando il rapporto tra numero di percettori di ammortizzatori in deroga e occupati a tempo indeterminato del settore privato) il fenomeno ha pesato di più sulle regioni del centro Italia (Marche, Abruzzo, Molise e Umbria), che hanno un forte tessuto di Pmi artigiane legate a settori fortemente coinvolti nella crisi, e sulle regioni meridionali (in particolare la Puglia e, in misura minore, Calabria e Sardegna, cfr. graf. 1). Il Fse è stato usato per facilitare la ricollocazione o il reintegro dei lavoratori beneficiari di trattamenti in deroga finanziando percorsi di politica attiva a fronte dei quali è stata riconosciuta un'indennità di partecipazione che ha completato il sostegno

¹ L'Accordo è stato rinnovato nell'aprile 2011 con validità sino a fine 2012.

² L'articolo illustra i risultati del monitoraggio svolto da Isfol e Italia Lavoro Spa in collaborazione con l'Inps sull'attuazione delle misure, in deroga alla normativa ordinaria (precedente alla L. 92/2012), di contrasto alla crisi occupazionale. Le informazioni quantitative sono aggiornate a dicembre 2011, mentre le considerazioni qualitative ad aprile 2012. Cfr: De Vincenzi R., Irano A. e Sorcioni M. (a cura di), "Attuazione e primi risultati del programma di contrasto alla crisi occupazionale. Triennio 2009-2011", Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.

Grafico 1 - Percettori di sostegno al reddito in deroga nel triennio 2009-2011 e tasso di coinvolgimento negli AASS in deroga degli occupati a tempo indeterminato, settore privato, per regione



Fonte: elaborazioni Isfol e Italia Lavoro Spa su dati Inps-Sip e dati Istat Rfi (media 2011).

statale al reddito. L'importo Fse programmato dalle Regioni è stato di oltre 2 miliardi di euro (€ 2.145.600.000), di cui almeno il 50% destinato a percorsi di politica attiva e il restante alle indennità di partecipazione. L'impegno di fondi statali per il sostegno al reddito è stato pari ad € 3.569.000.000 (oltre il triplo della quota Fse).

I lavoratori e le lavoratrici hanno potuto percepire l'indennità solo partecipando ai percorsi di politica attiva, vincolo che è stato reso operativo dalle Regioni grazie ad un'offerta più articolata che ha posto al centro le esigenze delle persone in relazione a: tipo di ammortizzatore sociale (Cig o mobilità); finalità (reintegro in azienda o ricollocazione); durata del percorso (breve-medio e lungo periodo in caso di sospensione, lungo in caso di mobilità); articolazione più o meno complessa del percorso (comprensivo o meno di orientamento, informazione, accompagnamento alle scelte formative, formazione breve, formazione lunga, accompagnamento al lavoro, consulenza all'autoimpiego); potenziamento della rete di operatori abilitati ad erogare servizi di politica attiva.

I lavoratori presi così in carico dai servizi per percorsi di politica attiva sono stati 402mila: 361mila percettori di Cig in deroga e 41mila di mobilità in deroga.

I risultati del monitoraggio consentono di affermare che l'obiettivo principale dell'Accordo è stato conseguito: le politiche attive e le indennità rivelano un'effettiva capacità di contenimento della disoccupazione, la Cig in deroga dimostra la sua efficacia sulla tenuta del sistema imprenditoriale e l'uso integrato di risorse nazionali e regionali, incluso il Fse, ha permes-

so di contenere i fenomeni di crisi aziendale, favorendo il recupero di produttività delle imprese ed evitando licenziamenti molto più significativi di quelli registrati.

Per quanto riguarda la mobilità, in termini di risultato di primi esercizi valutativi, sono stati osservati separatamente un gruppo di lavoratori percettori di trattamento in deroga, e quindi beneficiari di politiche attive previste dall'Accordo Stato-Regioni, e un gruppo di percettori di mobilità ordinaria. Le politiche di attivazione, rivolte quasi esclusivamente ai lavoratori in mobilità in deroga, determinano maggiori opportunità di reinserimento lavorativo dei disoccupati. Infatti, dei 18.925 lavoratori coinvolti, il 52,8% di chi ha beneficiato di un trattamento di mobilità in deroga ha sottoscritto almeno un rapporto di lavoro nei 24 mesi successivi, un risultato molto interessante visto il contesto, mentre tale percentuale è inferiore (47,9%) per chi ha usufruito della mobilità ordinaria. Inoltre, la quota di lavoratori che ha sottoscritto un rapporto di lavoro permanente è maggiore per la mobilità in deroga (16,8%) rispetto all'ordinaria (10,8%). Tali informazioni, di natura amministrativa, dell'Inps e del Ministero del lavoro (Sistema delle comunicazioni obbligatorie), confermano il miglior esito occupazionale a 24 mesi dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità in deroga, rispetto all'analogo gruppo di lavoratori disoccupati iscritti alle liste di mobilità ordinaria.

Roberto De Vincenzi – Isfol
r.devincenzi@isfol.it

Come possono evolvere al meglio i fondi interprofessionali?

Una ricerca di Adapt per il fondo interprofessionale Forte evidenzia ambiti e linee di sviluppo, sullo sfondo della crisi economica

Fondi interprofessionali: ruolo ed evoluzione è il titolo della ricerca svolta da Adapt per conto di For.Te., fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nel terziario, costituito da Confcommercio, Confetra, Cgil, Cisl e Uil.

La ricerca ha individuato spunti di riflessione per lo sviluppo del ruolo dei fondi interprofessionali e più in particolare di For.Te., uno dei più importanti per numero di aziende aderenti e di lavoratori ed il più rappresentativo del settore terziario (commercio, turismo, servizi, logistica, spedizioni, trasporti) con un numero crescente di aziende di altri settori. Lo studio ha preso avvio dalle *Linee guida per la formazione 2010*, sottoscritte da Governo, Regioni e parti sociali nel febbraio 2010, che aprono un ampio scenario utile a ridefinire il modo di fare formazione in Italia, anche con riferimento alle relazioni di lavoro. I cinque punti dell'accordo si inseriscono armonicamente nel percorso tracciato a livello europeo per affrontare la crisi economica dal punto di vista della formazione: una buona e tempestiva analisi dei fabbisogni, la progettazione dei percorsi formativi per competenze, con attenzione rivolta maggiormente ai risultati dell'apprendimento, l'avvicinamento della formazione all'impresa, la formazione degli adulti, la validazione e certificazione delle competenze.

La ricerca dedica un'ampia parte alla ricostruzione del quadro internazionale e nazionale in tema di formazione continua, attraverso lo studio comparato dei diversi ordinamenti giuridici. La loro evoluzione delinea un nuovo modo di fare formazione, più legato agli esiti dell'apprendimento ed alle competenze dei lavoratori e meno alle procedure formali o ai luoghi della formazione.

Al fine di focalizzare linee di intervento efficaci per l'evoluzione strategica dei fondi interprofessionali, e del fondo For.Te. in particolare, la ricerca ha poi individuato le migliori pratiche europee, secondo i punti delle linee guida del 2010. Da questo scenario emergono spunti interessanti per le prospettive dei fondi interprofessionali in Italia che rappresentano la sede privilegiata per la progettazione di percorsi formativi dinamici ed efficaci, basati sui reali fabbisogni delle imprese e dei lavoratori.

Completato il quadro di riferimento, la ricerca si focalizza,

poi, sui fondi costituiti nel nostro paese, concentrandosi sugli ambiti di operatività indicati dalle linee guida e in particolare su: la rilevazione e l'analisi dei fabbisogni professionali, le modalità di progettazione ed erogazione della formazione, i beneficiari della formazione, gli aspetti legati al finanziamento e la validazione delle competenze.

Ne emerge che, per concretizzare il contenuto delle linee guida per la formazione 2010, i fondi dovrebbero incoraggiare il finanziamento non solo di attività formative, peraltro anche con modalità diverse dall'aula, ma anche di attività ad esse propedeutiche, quali le rilevazioni di fabbisogni professionali o formativi dei diversi settori economici e il supporto alla definizione degli standard professionali per la verifica degli esiti dell'apprendimento. Un'ulteriore indicazione per lo sviluppo dei fondi riguarda la sinergia con le Regioni, anche per reperire risorse aggiuntive, in una logica di co-finanziamento. Inoltre, con riferimento al particolare momento di crisi economica, i fondi potrebbero affiancare il sostegno al reddito con gli strumenti che gli sono propri, in una logica che coniughi politiche attive e passive per potenziare il settore ed il singolo lavoratore, oltre che l'impresa.

Per quanto riguarda nello specifico il fondo For.Te., la ricerca, con un'analisi approfondita dei piani presentati a valere sull'avviso 1/09, evidenzia i punti su cui intervenire per intraprendere un percorso che sia non solo di consolidamento dei percorsi virtuosi fin qui intrapresi, ma anche di ulteriore sviluppo, considerando le notevoli potenzialità offerte dal mercato. Va, infatti, tenuto presente che il bacino potenziale di nuove adesioni all'interno del terziario di mercato è molto elevato (3 milioni di imprese e 10 milioni di occupati).

Le indicazioni riguardano la valorizzazione dell'analisi dei fabbisogni formativi, l'incentivazione dell'apprendimento sul posto di lavoro, esaltando al massimo la capacità formativa delle imprese, la promozione dell'utilizzo di modalità formative diverse dall'aula, ed infine la verifica degli esiti dell'apprendimento.

Germana Calviello – Confcommercio
g.calviello@confcommercio.it

Verso una governance responsabile

I risultati del rapporto 2012 dell'Associazione Management Club

L'attuale crisi, originata da una serie di mutamenti di paradigma in campo politico, economico e sociale, ha messo a nudo le crescenti difficoltà delle istituzioni alle quali è demandato il compito di governare il cambiamento, rispondendo in modo efficace alle sfide della complessità. Con il sesto rapporto *Generare classe dirigente* l'associazione Management Club (Fondirigenti – Luiss) ha avviato un percorso di analisi del ruolo delle organizzazioni di rappresentanza nel catalizzare i processi di modernizzazione e nel portare a sintesi le esigenze dei diversi attori, orientandole verso il raggiungimento del bene comune.

Le organizzazioni di rappresentanza sono oggi chiamate a rispondere a una serie di sfide e priorità: garantire coesione interna, consapevolezza della distinzione tra beni particolari e beni collettivi, cooperazione e solidarietà, condivisione della necessità dell'innovazione, ma anche farsi carico dei costi che l'innovazione richiede. Il delicato passaggio dal dialogo alla proposta e da quest'ultima alla corresponsabilità delle scelte, per giungere alla gestione di iniziative concrete per l'innovazione, è l'elemento che segnerà il futuro delle organizzazioni di rappresentanza.

Per far fronte a queste esigenze, il rapporto individua alcune priorità di azione (e di ulteriore indagine), focalizzandosi sulle aree di miglioramento della capacità delle associazioni, sia di rappresentare effettivamente gli interessi dei propri soci, sia di interagire con i vari interlocutori verso il perseguimento di interessi generali. Bisognerà agire, conseguentemente, sui modelli organizzativi, da un lato puntando a una generale razionalizzazione e più efficace aggregazione, nonché a un più stretto rapporto con gli associati, dall'altro cercando di essere maggiormente inclusivi anche verso i molti meno rappresentati, come i giovani.

Questi importanti cambiamenti negli orientamenti strategici saranno realmente possibili a patto che le associazioni comprendano l'urgenza di tornare a investire nelle competenze e nella formazione delle proprie organizzazioni, rendendole così in grado di affrontare le sfide della complessità. Ciò dovrà tradursi anche nell'adozione di nuovi modelli organizzativi,

come in parte sta avvenendo con i tentativi di aggregazione in atto tra diversi settori e associazioni del sistema delle rappresentanze degli interessi. Ma dovrà anche tradursi in un salto di qualità nella formazione delle nuove leadership delle rappresentanze degli interessi, attivando programmi altamente qualificati sui nuovi compiti della *governance* responsabile.

Si tratta di realizzare programmi formativi che si propongono di realizzare una serie di obiettivi sfidanti in termini di gestione operativa e strategica delle organizzazioni di rappresentanza e comunque finalizzati alla crescita della dotazione manageriale e professionale delle stesse.

Tra i principali ambiti di intervento ricordiamo: i processi di integrazione orizzontale e verticale a livello interassociativo; l'interazione con la pubblica amministrazione a livello comunitario, nazionale e territoriale; la progettazione e la gestione di progetti integrati di sviluppo attraverso l'erogazione di servizi rivolti agli associati, ma anche all'intera comunità, in un'ottica di sussidiarietà.

Nell'implementazione di questi programmi sarà necessario garantire una stretta collaborazione tra sistemi associativi e istituzioni formative di livello impegnate nel formare questo particolare segmento di classe dirigente. Le iniziative, per essere realmente efficaci, dovranno risultare condivise con tutti gli attori della *business community*, e caratterizzate da elementi di innovazione e qualità tali da porle in diretta relazione con analoghi programmi sviluppati anche a livello comunitario.

Sarà necessario attivare percorsi di formazione in ingresso per giovani ad alto potenziale da attrarre nei sistemi associativi, così come percorsi formativi per i quadri e dirigenti, volti alla manutenzione e allo sviluppo delle competenze. In tal senso, anche attraverso la costante attenzione alla leva formativa, le rappresentanze possono assumere una sempre maggiore responsabilità nel favorire processi di crescita, contemperando gli interessi particolari e quelli più generali.

Giorgio Neglia – Associazione Management Club
neglia@managementclub.it

La prevenzione per la salute e la sicurezza in azienda passa per la formazione di dirigenti e quadri

I progetti “Dirigere in sicurezza” rappresentano esempi di buone prassi, a tutto vantaggio anche della competitività

A dieci anni dall'introduzione, nel nostro ordinamento, di una forma di responsabilità amministrativa delle società e degli enti per illeciti penali commessi dai propri amministratori e dipendenti, è ormai convinzione comune che sia necessario insistere nel cercare un approccio più efficace al decreto legislativo sulla responsabilità amministrativa di enti e società (d.lgs. 231/2001).

Per promuovere una maggiore prevenzione in azienda e, ancor di più, la diffusione della cultura della responsabilità amministrativa nelle Pmi, sono stati portati avanti da Confapi progetti ed interventi per realizzare modelli organizzativi sperimentali definiti sulla base delle linee guida per la responsabilità amministrativa nelle Pmi, elaborate da Confapi e approvate di recente dal Ministero della giustizia. In particolare si segnalano i due progetti denominati *Dirigere in sicurezza*, uno promosso da Cespim (Centro studi per l'iniziativa d'impresa, struttura tecnica della Confapi) e finanziato dal Fondo dirigenti Pmi, e l'altro finanziato da una Ats fra Confapi, Federmanager, Fondazione Idi e Fasdapi.

I due progetti, tra loro complementari, hanno il duplice obiettivo di formare i dirigenti e i quadri superiori delle Pmi suddivise per settori (meccanico, chimico, servizi e pulizie, tessile, turismo, trasporti e logistica, sanità e servizi alla persona, orafa e argentiero, grafico e comunicazione, edile, lapideo e affini, legno e arredo, informatico e alimentare) e di elaborare modelli organizzativi che successivamente saranno validati da un comitato tecnico di indirizzo, monitoraggio e validazione composto da esperti in materia giuridica, contabile, organizzativa e aziendale, nonché da un rappresentante designato dall'Inail.

In considerazione delle caratteristiche della piccola e media industria, le azioni propedeutiche e formative sono state indirizzate in primo luogo alla formazione dei dirigenti e dei quadri superiori delle imprese direttamente beneficiarie, di cui sono state analizzate le diverse categorie merceologiche d'appartenenza.

Gli interventi formativi si prefiggono il rafforzamento professionale ed occupazionale dei dirigenti e quadri superiori, nonché l'aumento della competitività dell'impresa. L'attività formativa è stata strutturata prevedendo una prima fase propedeutica e teorica, composta da video-lezioni e slides e svolta in modalità e-learning, ed una seconda fase di docenze in presenza, effettuate direttamente in azienda.

Si è ritenuto opportuno sviluppare l'attività formativa, articolata come azione pilota, a livello nazionale e suddivisa in due macroaree di azione: le regioni del centro-nord e quelle del centro-sud.

L'azione pilota ha dunque individuato due tipologie di destinatari: i dirigenti delle aziende coinvolte nella sperimentazione (20 imprese), che attraverso il percorso formativo arriveranno a realizzare il modello di organizzazione e gestione da implementare nelle proprie aziende; e i dirigenti che parteciperanno, attraverso seminari e focus group, al percorso formativo che consentirà l'elaborazione di modelli di gestione standardizzati.

Si tratta di un'azione innovativa che si propone di diffondere le buone prassi per la prevenzione in materia di salute e sicurezza, attraverso la realizzazione di modelli organizzativi costruiti sulla base delle caratteristiche delle singole aziende partecipanti alla sperimentazione. Le finalità restano quelle di promuovere a largo spettro la cultura della sicurezza e l'utilizzo di modelli organizzativi come strumenti per accrescere i meccanismi di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, oltre che di consentire ai dirigenti ed agli imprenditori di avvalersi dei vantaggi connessi all'introduzione in azienda di modelli efficaci, sia in termini organizzativi che in termini di esercizio della responsabilità.

Armando Occhipinti – Confapi
a.occhipinti@confapi.org

Formazione continua alla base del buon giornalismo

Intervista a Ejaz Ahmad sull'esperienza del progetto Co.In

Il progetto Co.In (Comunicare l'integrazione), attuato da Italia Lavoro e promosso dal Ministero del lavoro grazie al finanziamento del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi, è stato realizzato nella convinzione che i media giochino un ruolo fondamentale nell'influencare l'opinione pubblica su un tema delicato e complesso come quello dell'immigrazione. E, dunque, come base di partenza per un'informazione corretta e rigorosa, si è partiti dalla formazione continua.

Il progetto, rivolto soprattutto agli studenti delle scuole di giornalismo, si è snodato lungo un percorso di confronto, riflessione e formazione che ha coinvolto professionisti della comunicazione, istituzioni, immigrati, rappresentanti delle imprese e dei sindacati e aspiranti giornalisti. Un percorso costituito dai seminari di Perugia (6 marzo), Milano (27 marzo), Bologna (12 aprile), Bari (10 maggio), Palermo (17 maggio) e Roma (30 maggio), e che ha vissuto il suo momento più significativo con la *Spring school*, che si è svolta dal 20 al 22 aprile a Monte Porzio Catone (Roma). Una tre-giorni di workshop, tavole rotonde e convegni in occasione dei quali gli studenti si sono confrontati con un qualificato gruppo di esperti provenienti dal mondo accademico, dal giornalismo e dalle pubbliche amministrazioni.

Tra i protagonisti del progetto va annoverato Ejaz Ahmad, giornalista e mediatore culturale pachistano che vive a Roma dal 1989. Ahmad – da dieci anni caporedattore di *Azad*, il giornale in lingua urdu pubblicato per la comunità pachistana in Italia – ha partecipato in qualità di relatore sia al seminario di Bologna che alla *Spring school*. Gli abbiamo fatto alcune domande sull'importanza della formazione continua per i giornalisti e sull'utilità di un'esperienza come Co.In.

Quanto è necessaria la formazione per una professione delicata e particolare come quella del giornalista?

È fondamentale, e il progetto Co.In ha colto un aspetto significativo: l'integrazione tra culture diverse è sicuramente favorita da una buona comunicazione e da un giornalismo corretto e rigoroso. La società italiana è infatti sempre più multiculturale, ma per diventare interculturale c'è bisogno di scambio e confronto e i giornalisti, in tal senso, possono

svolgere un ruolo importantissimo. Per assolvere bene al loro compito devono essere i primi a impegnarsi per conoscere a fondo le numerose comunità straniere che vivono in Italia, hanno bisogno di entrare in contatto con queste realtà, di viaggiare, di andare più spesso all'estero. La formazione, e in particolare iniziative come Co.In, possono essere di grande aiuto.

Ormai da diversi anni, il concetto centrale è quello del lifelong learning, della formazione continua. È questa la leva strategica per garantire competitività al paese, alle aziende, alle istituzioni e alle persone?

Rispondo con una massima di Bulleh Shah, poeta e filosofo pachistano del '700: "Non devi mai smettere di imparare". Una frase semplice ma che dice tutto. La formazione continua non è la base soltanto di un paese competitivo, ma anche di una società sana che combatte pregiudizi e stereotipi.

Concentriamoci sulla professione del giornalista. Verso quali conoscenze e competenze andrebbe orientata la formazione, sia per gli aspiranti giornalisti, sia per chi già svolge questo lavoro?

Nel bagaglio di un giornalista moderno, a mio avviso, non può mancare una conoscenza approfondita delle nuove parole che stanno entrando nel linguaggio comune, dello scenario e delle dinamiche del mondo globalizzato. Una conoscenza approfondita, senza stereotipi e pregiudizi, della società attuale, con le sue sfaccettature, complessità e diversità. Il giornalista ha infatti una grande responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica, ed è proprio per questo motivo che deve abbattere le proprie barriere mentali. Per riuscirci sul serio, è obbligato a tenersi sempre aggiornato.

Quanto è importante, per i giornalisti, la formazione orientata alle nuove tecnologie e ai media digitali?

È fondamentale essere moderni, ma per esserlo è necessario essere anche un po' antichi. Le nuove tecnologie sono importantissime, non si può fare a meno di Internet e dei media digitali che, peraltro, aiutano a rompere con più facilità barriere fisiche e mentali. Il giornalista non deve però dimenticare le origini del proprio mestiere, i fondamenti che

ne sono alla base e che tutt'ora rimangono validi. Per quel che mi riguarda, da un po' di tempo ho aperto l'edizione online di *Azad*, il giornale per la comunità pachistana in Italia. Grazie al web e grazie, in particolare, alla sezione in italiano, è stato possibile avvicinare, sia in qualità di lettori che di giornalisti, i pachistani di seconda generazione, che essendo nati e cresciuti in Italia non comprendono l'urdu, la lingua nazionale del Pakistan con la quale è scritta l'edizione cartacea.

Quali potrebbero essere strumenti ed esperienze innovative per la formazione dei giornalisti?

Più che a una formazione di stampo tecnico, penso a una formazione orientata alla conoscenza approfondita di quella che oggi è una società sempre più complessa e multi-etnica. Facendo riferimento al caso italiano, i giornalisti dovrebbero entrare in contatto con le comunità straniere presenti sul territorio per comprenderne a fondo le problematiche e le esigenze. Ma non basta: dovrebbero anche trascorrere alcuni periodi nei paesi d'origine di queste comunità, per capirne in maniera diretta l'identità e le peculiarità culturali.

Il progetto Co.In, nato proprio con l'intenzione di formare giovani giornalisti su una tematica delicata come l'immigrazione, va nella giusta direzione?

Si tratta di un'iniziativa che giudico in maniera molto

positiva. Il progetto Co.In ha offerto molti contenuti e spunti di riflessione. Ha permesso un confronto aperto e a più voci su una tematica delicata come quella del ruolo dell'informazione nell'integrazione dei cittadini migranti. Un confronto tra giornalisti italiani e stranieri, tra sindacalisti ed esperti di comunicazione e immigrazione, tra professori universitari e istituzioni. Un confronto che si è rivelato prezioso per tutti i partecipanti, non solo per gli studenti delle scuole di giornalismo ai quali era rivolto.

Cosa ne pensa dell'esperienza della *Spring school*?

È stato un incontro estremamente proficuo. Un *think tank* che in Italia, sui temi della comunicazione e dell'integrazione, è mancato per troppo tempo. La tre-giorni a Monte Porzio Catone ha arricchito tutti coloro che vi hanno partecipato, me compreso. Penso che i giovani e gli aspiranti giornalisti, ai quali la *Spring school* era dedicata, abbiano imparato tanto e siano tornati a casa con un bagaglio molto utile di nuove conoscenze. Sono convinto che l'esperienza li abbia aiutati ad aprire la mente, ad acquisire conoscenze e sensibilità che non potrebbero apprendere sui libri. È un vero peccato che non fossero presenti i politici: un confronto del genere avrebbe arricchito pure loro.

Cristiano Natili – Italia Lavoro Spa
cnatili@italialavoro.it



Validazione dell'apprendimento non formale e informale

Quadro europeo e prospettive di sviluppo in Italia

La validazione dell'apprendimento non formale e informale è un'opportunità da alcuni anni a sistema in diversi paesi europei, e promossa in sede comunitaria ed internazionale come elemento strategico di innovazione e ottimizzazione dei sistemi di apprendimento per la valorizzazione delle persone e lo sviluppo dell'occupabilità.

Soprattutto nell'attuale congiuntura, accertare e convalidare competenze apprese con l'esperienza comporta diversi vantaggi: incide positivamente sui numeri dell'apprendimento permanente, dinamizza l'accesso o la mobilità nel mercato del lavoro, apre nuove strade a lavoratori o aziende in crisi occupazionale, sostiene la mobilità per studio o per lavoro, fornisce basi più affidabili ai lavoratori provenienti da altri paesi, valorizza esperienze di stage, tirocinio, volontariato.

A partire dal documento del 2004 *Common European Principles for the identification and validation of non formal and informal learning*, i paesi Ue si stanno allineando su questi temi attraverso l'impegno a rispettare alcuni principi-guida nello sviluppo di sistemi o pratiche di validazione dell'apprendimento.

Proprio per favorire la progressiva convergenza di approcci, la Commissione europea e il Cedefop hanno elaborato e aggiornato lo *European Inventory on Validation of non-formal and informal learning*¹, strumento che raccoglie, illustra e condivide sistemi, processi, dispositivi e approcci al tema nei diversi contesti europei. Questo scambio sistematico di informazioni ha portato alla redazione, nel 2009, delle *European guidelines for validating non-formal and informal learning* del Cedefop. Tali linee guida rappresentano un punto di riferimento per lo sviluppo di metodi e sistemi di validazione degli apprendimenti non formali e informali nei diversi paesi. Inoltre il rapporto dell'Ocse *Recognising non-formal and informal learning: outcomes, policies and practices* pubblicato nel 2010, fornisce ulteriori approcci strategici e metodologici al tema della validazione degli apprendimenti non formali e informali. La sfida per i decisori politici è, secondo il rapporto, quella di trovare il giusto equilibrio tra benefici e costi e, soprattutto, di valorizzare i vantaggi del dispositivo per gli individui, il mercato del

lavoro e la società.

In Italia registriamo da anni un'elevata sensibilità e una grande quantità di iniziative e sperimentazioni su questo tema. È quanto emerge dal volume Isfol del 2012 *Validazione delle competenze da esperienza: approcci e pratiche in Italia e in Europa*. Alle numerose esperienze regionali, settoriali e territoriali documentate, negli ultimi mesi si sono aggiunti alcuni importanti elementi normativi. L'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2012 per la definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze comunque acquisite per l'apprendistato contiene numerosi riferimenti importanti di valenza generale e, tra questi, la definizione di un processo-quadro per la validazione e certificazione delle competenze comunque acquisite in coerenza con le linee guida del Cedefop del 2009.

La legge² di riforma del mercato del lavoro individua nella certificazione delle competenze e nella validazione dell'apprendimento non formale e informale due elementi fondamentali del diritto all'apprendimento permanente in funzione del mantenimento dell'occupabilità dei cittadini. Essa segue la prospettiva indicata dall'Ue, innescando il processo di definizione di regole nazionali per stabilire le caratteristiche e i soggetti coinvolti in questi processi, al fine di garantire trasparenza e spendibilità alle competenze comunque acquisite e ampia accessibilità ai servizi di validazione e certificazione. Nei prossimi anni è quindi prevedibile che anche in Italia si individuino criteri e strumenti comuni per la validazione dell'apprendimento non formale e informale, pur nel rispetto delle specificità dei territori e delle norme regionali. Tra questi strumenti ricordiamo, in particolare, il libretto formativo del cittadino, istituito nel 2005 e già sperimentato, che si pone oggi come elemento potenzialmente strategico nell'integrazione dei servizi alle persone per migliorare la leggibilità e la spendibilità del patrimonio di competenze. Per maggiori informazioni sul tema: www.librettocompetenze.it

Elisabetta Perulli – Isfol
e.perulli@isfol.it

¹ Dg Education and Culture, October 2005. L'ultimo aggiornamento, relativo al 2010, è stato pubblicato a giugno 2011: www.cedefop.europa.eu/EN/about-cedefop/projects/validation-of-non-formal-and-informal-learning/european-inventory.aspx

² Legge del 28 giugno 2012 n. 92.

Spes Lab: un'occasione concreta per un dialogo sociale attento ai problemi dei territori e a soluzioni condivise

Il progetto Spes Lab è parte di un più ampio percorso di assistenza tecnica alle parti sociali realizzato nell'ambito dei fondi strutturali

L'Unione europea presta molta attenzione, soprattutto in rapporto alle politiche di coesione economica e sociale, alla funzione svolta dalla *governance* multilivello, che, in una logica di sussidiarietà, coinvolge sia i livelli territoriali che il partenariato economico e sociale. Il ruolo del partenariato, come è noto, viene riconosciuto dai regolamenti comunitari ed è, in prospettiva, rafforzato dalla proposta della Commissione europea per un Codice di condotta che rafforzi il ruolo dei rappresentanti di lavoratori e datori di lavoro in vista della nuova programmazione dei fondi strutturali per il 2014-2020. In questo contesto, i progetti di assistenza tecnica sono centrali per rafforzare le capacità richieste all'eterogeneo partenariato che caratterizza i 27 Stati componenti l'Unione europea. In particolare gli operatori sindacali, già operativi nei settori produttivi e nei territori, oltre che, ovviamente, nelle politiche per il lavoro e l'istruzione, in un'ottica di rappresentanza del lavoro dipendente, sono chiamati ad assumere una prospettiva di più lungo periodo: agire in una logica di sviluppo complessivo e di promozione della coesione economica e sociale richiede che, anche approfondendo contenuti specifici, si trovino punti di equilibrio tra le parti e le rappresentanze istituzionali. Le azioni che mirano a soddisfare le esigenze di conoscenza delle parti contribuiscono a consolidare e riarticolare le istanze dei singoli territori, di cui già gli attori sociali si fanno quotidianamente portatori, sviluppando la possibilità di qualificare maggiormente le politiche e le conseguenti iniziative concrete. La partecipazione attiva del sindacato ai processi di *governance* dei fondi strutturali diviene, quindi, uno strumento principe per reinterpretare le esigenze nazionali in rapporto agli orientamenti dell'Unione, crea valore aggiunto e dà corpo ad una visione sovranazionale che, altrimenti, correrebbe il rischio di rimanere marginale.

Per rispondere a questi nuovi bisogni di competenze la Cisl, ed i sindacati tutti, prima ancora del periodo di programmazione 2000-2006, hanno promosso per i propri quadri dirigenti formazione sulle finalità e sul funzionamento della politica comunitaria di coesione e per l'occupazione. Nell'ambito dei fondi strutturali basta ricordare l'assistenza attuata grazie

al Fesr nel 2000-2006 in tutte le regioni del Mezzogiorno e l'impegno profuso per richiedere, ed ottenere, che all'interno dell'attuale programmazione fossero previste misure apposite finalizzate all'assistenza tecnica del partenariato.

In questo contesto si colloca Spes Lab, attuale programma di supporto gestito da un partenariato ricco e articolato, che si rapporta con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e promuove il dialogo sociale in un'ottica condivisa, nel merito e nel metodo.

Proficua è già stata infatti la fase di consultazione, che ha favorito l'individuazione di argomenti di interesse comune tra le parti e la definizione di un bando orientato a selezionare una struttura di servizio all'organizzazione di iniziative e alla produzione di materiali. La costituzione del Comitato di pilotaggio delle iniziative afferenti ai progetti di dialogo sociale ha poi permesso di orientare le singole azioni. Questa azione risulta estremamente proficua, anche se non semplice, soprattutto nel trovare, attraverso il metodo dei workshop, gli strumenti adeguati alla realizzazione delle azioni che si vogliono attuare sul territorio. Ogni territorio ha infatti proprie peculiarità e sistemi di relazioni e interessi che bisogna individuare per poter effettivamente rendere un servizio utile ai partecipanti.

Non è dunque semplice quanto domandiamo all'assistenza tecnica del progetto Spes Lab: favorire approfondimenti con il mondo dei partner a livello locale, sia per valutare quanto già attuato con le politiche finanziate dai fondi strutturali, tra cui il Fse, che per tracciare un percorso orientato a ciò che si intende perseguire nella nuova programmazione.

Spes Lab è, pertanto, una grande occasione per condividere bisogni e prospettive nell'intento di rafforzare un'azione cooperativa tra le parti sociali che, in un'ottica sovranazionale, sappia essere concreta ed attenta a istanze e specificità dei diversi contesti territoriali, senza però essere condizionata da localismi di scarso respiro e privi di visione progettuale.

Giulia Tavernese – Cisl
giulia.tavernese@cisl.it

Spes Lab, servizi per le parti economiche e sociali di tipo laboratoriale

Un progetto per rafforzare il ruolo del partenariato economico e sociale nella progettazione del Fondo sociale europeo

Il progetto Spes Lab, finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e realizzato dal rti costituito da Censis, Forum Pa, Istituto Mides e Associazione Nuovi Lavori, nasce dall'esigenza di favorire un'azione di sistema per il rafforzamento delle parti economiche e sociali, componenti dei comitati di sorveglianza dei Pon e dei Por Fse, fornendo loro strumenti di supporto alla programmazione e alla *governance* del Fse.

Beneficiari del progetto, che opererà fino al 30 novembre 2015, sono le parti sociali a livello nazionale, operanti nei comitati di sorveglianza dei Pon Fse, ma anche i rappresentanti regionali e locali delle parti sociali stesse, facenti parte dei comitati di sorveglianza dei Por o comunque competenti nelle politiche attive del lavoro e della formazione.

Il progetto intende accompagnare e sostenere le parti economiche e sociali attraverso una serie di attività volte a rafforzare la loro progettualità, in particolare a livello territoriale, nell'ambito della *governance* del Fse, con riferimento non solo alla programmazione 2007-2013, ma anche alla luce della nuova politica di coesione 2014-2020 che richiede un utilizzo più efficiente dei fondi strutturali e un incremento delle sinergie tra le politiche comunitarie, nazionali e regionali.

D'altronde, i processi di *governance* del Fse coinvolgono direttamente le parti economiche e sociali nella promozione di azioni e progetti nell'ambito delle politiche per la formazione e le politiche attive del lavoro: politiche che assumono importanza fondamentale per contrastare gli effetti della crisi sull'occupazione e l'inclusione sociale.

Nell'ambito di tali processi, pertanto, è necessario rafforzare e aggiornare le competenze delle parti sociali e fornire adeguato supporto di informazioni e di documenti utili ad ottimizzare lo svolgimento del proprio ruolo nel processo di *governance* tripartita del Fse.

Tra le attività principali del progetto figurano:

- l'elaborazione di dossier documentali su temi che le parti sociali considerano rilevanti in materia di formazione, occupazione e inclusione sociale (dialogo sociale, integrazione delle politiche attive e passive del lavoro, analisi delle criticità del mercato del lavoro giovanile, conciliazione famiglia-lavoro), nonché di analisi sull'evoluzione dei fondi strutturali nelle diverse regioni;

- l'organizzazione di 6 tavoli di lavoro nazionali, di 14 workshop territoriali e di 4 visite di studio in Italia e all'estero, anche al fine di individuare buone prassi in tema di dialogo sociale;

- la realizzazione di un portale web con approfondimenti su temi e attività del progetto e per facilitare i processi di comunicazione con e tra i beneficiari del progetto.

L'azione Spes Lab vuole, quindi, offrire alle parti sociali un supporto dedicato e specifico. A tal fine, infatti, è prevista la realizzazione di un'indagine preliminare sui fabbisogni conoscitivi, le esigenze e gli interessi professionali dei beneficiari del progetto. Spes Lab, oltre a promuovere e rafforzare il dialogo sociale e la partecipazione informata delle parti sociali ai comitati di sorveglianza, intende anche facilitare e favorire il dialogo fra i componenti datoriali e sindacali, per costruire un linguaggio comune e promuovere un approccio condiviso ai temi della formazione e del lavoro.

Il progetto comporta, quindi, l'impegno per le parti sociali nel loro insieme, pur nelle differenze tra parti datoriali e sindacali, a sviluppare approcci, metodi e punti di vista comuni, operativi e non teorici.

L'iniziativa rappresenta un'ulteriore occasione per rafforzare le competenze del partenariato sociale e supportare gli interventi sia sul piano della coesione nazionale, sia sul piano delle politiche per l'occupazione, contribuendo a rafforzare la collaborazione con lo Stato, le Regioni e tutti gli altri attori coinvolti, in un momento di emergenza e crisi dell'occupazione.

Attraverso questo nuovo metodo di lavoro di gruppo sarà quindi possibile concertare e realizzare azioni concrete e progettare interventi mirati, sulla base dei fabbisogni espressi dal partenariato economico e sociale.

Nell'ambito delle attività del progetto Spes Lab, lo scorso 16 maggio si è tenuto, presso il Forum Pa, il primo tavolo di lavoro nazionale riguardante *Giovani e occupazione. Quali opportunità nel Fse. Risorse e proposte*. L'occasione ha rappresentato un momento importante di confronto e di approfondimento rispetto alla situazione dei giovani nel nostro paese e di scambio di progettualità, iniziative e *best practices*.

Paolo Perruzza – Confartigianato Imprese
paolo.perruzza@confartigianato.it

L'esperienza di Social tra Italia e Romania per il reinserimento degli ex-detenu- ti

Gli strumenti elaborati dall'Isfol per coinvolgere gli operatori e trasferire le esperienze italiane

L'economia sociale come strumento per l'inclusione degli ex detenuti è l'elemento chiave di Social¹, progetto bilaterale finanziato dal Fondo sociale europeo in Romania tramite il Programma operativo settoriale per lo sviluppo delle risorse umane (Pos Dru).

Avviato nel 2009 e concluso nel dicembre scorso, Social ha sperimentato percorsi alternativi di reinserimento di soggetti sottoposti a provvedimenti giudiziari, operando attraverso la creazione di strutture di economia sociale e l'intervento sugli attori chiave dei sistemi della giustizia, della formazione e del lavoro.

Azioni formative rivolte ai detenuti sia in ambito carcerario, sia in regime aperto, piani di sviluppo personalizzati durante la detenzione e nella transizione verso la vita comunitaria e rafforzamento delle competenze degli operatori dell'amministrazione penitenziaria e dell'area del privato sociale sono state le principali direttrici del progetto, realizzato da un partenariato italo-romeno connotato da finalità eminentemente pratiche: dotare il sistema romeno di modelli e strumenti per l'inserimento o il reinserimento nella società civile di detenuti ed ex detenuti.

Tra gli organismi italiani coinvolti nell'attuazione dell'intervento, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ha affidato all'Isfol la definizione di metodologie e strumenti rivolti a *stakeholder* della società romena (attori istituzionali, operatori dell'amministrazione penitenziaria e del terzo settore) impegnati nel reinserimento di detenuti ed ex detenuti nella società civile.

L'esperienza italiana delle imprese sociali quali soggetti economici deputati all'inserimento di categorie svantaggiate ha costituito un importante riferimento per i partner stranieri, che hanno individuato nella creazione di due cooperative sociali nel settore della panificazione e dei prodotti da forno e di pasticceria la modalità più idonea per sviluppare le capacità

imprenditoriali di detenuti ed ex detenuti o per favorirne il ritorno all'impiego precedente al periodo di detenzione.

In quest'ottica Social ha offerto la possibilità di creare uno spazio sociale protetto e, al contempo, normato da regole condivise e dalla rete degli attori locali.

Nel quadro di un approccio strategico che individua nel lavoro un'alternativa concreta al reato, le strutture di economia sociale create si sono configurate non solo come palestra di occupabilità per persone sottoposte a provvedimenti giudiziari, ma, più in generale, come luogo di realizzazione di un più ampio percorso di reinserimento. Basato su molteplici esperienze maturate in progetti e interventi realizzati nella precedente programmazione, il percorso, che si è avvalso di equipe transdisciplinari composte da differenti profili professionali, si è articolato in azioni integrate di orientamento informativo e professionale, formazione e accompagnamento al lavoro.

Significativo è stato, inoltre, il lavoro svolto con gli operatori del sistema penitenziario e del privato sociale, che hanno consolidato il *know-how* in materia di sviluppo e gestione di impresa sociale e acquisito metodologie e strumenti per la valutazione delle competenze pregresse degli ex detenuti; l'Isfol ha infatti realizzato un manuale per valutare fabbisogni e competenze², che, oltre a fornire un ampio quadro del dibattito italiano ed europeo sul tema degli apprendimenti formali, non formali ed informali e sugli strumenti per la valutazione, validazione, valorizzazione e certificazione delle competenze, identifica gli strumenti più adeguati per le fasce deboli e, nel caso specifico, per le persone in uscita dal circuito penale.

Il toolkit è stato illustrato nell'ambito di un atelier svoltosi in Romania (Bucarest, febbraio 2011) e specificamente rivolto agli operatori locali dei sistemi della giustizia e del privato sociale e fa parte di un più ampio set di strumenti predisposti dall'Isfol in un'ottica di *mainstreaming* nel contesto romeno delle esperienze italiane di successo per l'inclusione degli ex-detenu-
ti.

¹ Strategia per l'occupazione e qualificazione tramite l'apprendimento ed attività per la libertà, PosDru/69/61/S/32810, asse 6 Promuovere l'inclusione sociale, area di intervento 6.1 Sviluppo dell'economia sociale.

² Isfol, Toolkit per la valutazione dei fabbisogni e delle competenze, 2011.

A partire dalla pubblicazione sui percorsi per il reinserimento di persone in esecuzione penale³, che illustra i possibili e molteplici itinerari di reinserimento socio-lavorativo in Italia e in Romania, sono state elaborate le linee guida per il reinserimento di (ex)detenuti attraverso partenariati locali⁴, per orientare e accompagnare istituzioni e organizzazioni nell'implementazione di modelli integrati di inclusione, e le raccomandazioni

di policy⁵, che raccolgono i principali risultati di Social ed elaborano proposte e direttrici di intervento a favore dei soggetti in uscita dal circuito penale, basate sulla promozione dell'occupabilità e il sostegno all'imprenditorialità sociale.

Giovanna de Mottoni – Isfol
g.demottoni@isfol.it

3 Isfol, *Dal carcere al lavoro. Percorsi per il reinserimento di persone in esecuzione penale*, 2011.

4 Isfol, *Patto per l'inclusione. Linee guida per il reinserimento di (ex)detenuti attraverso partenariati locali*, 2012.

5 Isfol, *Raccomandazioni di policy per il reinserimento di persone in esecuzione penale*, 2012.

Il progetto Social: significato e prospettive di un'esperienza di partenariato con la Romania

La conferenza finale del progetto Social discute sulle prospettive per il potenziamento dell'economia sociale

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha aderito al progetto Social ritenendo importante la cooperazione transnazionale nell'ambito dell'inclusione sociale di detenuti ed ex detenuti, sulla base di precedenti esperienze maturate nel programma di iniziativa comunitaria Equal e nella rete europea Ex Offenders Community of Practice (Exocop).

L'impegno del partenariato è stato quello di riconoscere il diritto delle persone in esecuzione penale alla riabilitazione e all'accompagnamento per il reinserimento a pieno titolo nella società, attraverso l'istruzione, la formazione e l'occupazione. Si è ritenuto fondamentale e strategico lavorare in sinergia, fare rete con tutti i soggetti coinvolti nel trattamento dei detenuti e nel loro reinserimento sociale, una volta usciti dal carcere, per un percorso positivo che non solo eviti loro la recidiva, ma che sia anche in grado di restituire dignità, speranza, opportunità di riscatto.

Il progetto Social ha, quindi, individuato e sperimentato in Romania alcuni percorsi innovativi di facilitazione all'inserimento lavorativo. Non è stato semplice lavorare in partenariato, comprendere e far dialogare due realtà, italiana e romena, molto diverse tra loro, con organizzazioni e amministrazioni che si sono trovate a lavorare insieme per la prima volta. L'impegno di tutti è stato notevole e ha consentito di superare le difficoltà, di lavorare insieme e di giungere al termine dell'intervento a risultati concreti e strumenti ad hoc, messi subito a disposizione degli operatori del settore.

Nel convegno finale, tenutosi il 19 dicembre 2012 a Bucarest, i partner di progetto hanno discusso dei risultati emersi e delle prospettive per i prossimi anni, tra cui la possibilità di trasferire l'esperienza in altri contesti, coinvolgendo altri target a rischio di emarginazione e favorendo, di fatto, lo sviluppo dell'economia sociale in Romania.

I fattori chiave su cui si dovrà concentrare l'attenzione saranno: la *capacity building*, la *governance*, la comunicazione. Il potenziamento di una *capacity building* nel settore potrà avvenire attraverso un'azione di sistema per trasferire il modello Social a contesti più ampi, realizzando interventi integrati e sostenibili.

Il ruolo della *governance* e delle reti per lo sviluppo locale sarà di primaria importanza. Accanto alla promozione di politiche innovative occorrerà un forte raccordo a livello istituzionale ed operativo, attraverso lo sviluppo di partenariati locali, nazionali ed internazionali tra realtà impegnate a vario titolo nella lotta all'esclusione sociale ed accomunate da una stessa cultura e sensibilità.

La comunicazione rivestirà un ruolo essenziale e necessiterà di investimenti significativi, di personale esperto e di una buona collaborazione tra le istituzioni.

Per diffondere una cultura del *no profit* con i valori fondanti della solidarietà e della riduzione delle disuguaglianze sociali, sarà indispensabile che i sistemi locali lavorino insieme strategicamente per lo sviluppo dell'impresa sociale e la sensibi-

lizzazione del territorio.

L'economia sociale e il mondo dell'associazionismo e del volontariato favoriscono, per loro stessa natura, l'inclusione socio-lavorativa delle fasce a rischio di emarginazione, a beneficio dell'intera collettività.

Come evidenziato dalle esperienze di altri paesi, infatti, l'economia sociale può generare un aumento dell'occupazione e del valore sociale, in grado di temperare le conseguenze dell'attuale crisi economica, grazie alla sua maggiore capacità di adeguamento alle nuove esigenze dei mercati rispetto ad altri settori economici. Essa svolge un ruolo essenziale nell'economia europea e potrà prosperare e sviluppare tutto il suo potenziale soltanto se beneficerà di premesse e condizioni politiche, legislative ed operative adeguate, quali l'accesso

agevolato al credito, sgravi fiscali, lo sviluppo del microcredito, finanziamenti adeguati, ecc., come ampiamente riconosciuto sia dal Parlamento che dalla Commissione europea. Per favorire un'economia sociale di mercato altamente competitiva la Commissione ha posto l'economia sociale e l'innovazione sociale al centro delle proprie preoccupazioni, come evidenziato in documenti molto importanti, quali la strategia Europa 2020, l'iniziativa Unione dell'innovazione, la Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale, l'Atto per il mercato unico.

Il settore va, dunque, sostenuto e valorizzato.

Lucilla Di Rico – Mlps
ldirico@lavoro.gov.it

Il percorso italiano di referenziazione all'European Qualification Framework

Definita la prima stesura del rapporto che accoglierà i contributi dei sistemi regionali

La prima versione del Rapporto italiano di referenziazione all'EQF nasce in risposta a quanto richiesto dalla Raccomandazione della Commissione europea sulla costituzione dell'EQF del 2008¹.

L'adozione dell'EQF da parte dei paesi dell'Ue ha favorito il passaggio da un'analisi dei percorsi di apprendimento basata sulle caratteristiche strutturali, quali la durata, il curriculum, o la tipologia dell'istituzione erogatrice, ad un'analisi basata sui risultati dell'apprendimento (Learning Outcomes, LO), vale a dire su ciò che il discente conosce, comprende ed è in grado di fare, al termine del percorso di apprendimento. La scelta di rappresentare i livelli EQF attraverso i LO è fondata nell'obiettivo stesso del Quadro europeo che intende favorire la lettura e la correlazione tra le *qualifications* (v. scheda) dei diversi paesi, attraverso la messa in trasparenza del loro contenuto. Per fare ciò, è stato quindi indispensabile trovare un linguaggio comune di descrizione: l'approccio basato sui LO è risultato l'unica modalità possibile in grado di far comprendere chiaramente ad utenti appartenenti a ambienti educativi e formativi diversi, come pure

al mondo del lavoro, il significato delle qualificazioni rilasciate nei diversi paesi. La definizione dei risultati dell'apprendimento deve inoltre tenere conto del loro obiettivo finale che può essere sia la definizione di standard occupazionali ed educativi, sia la descrizione delle singole qualificazioni e dei curricula, sia la definizione dei criteri di valutazione e per l'orientamento dei processi di apprendimento e di insegnamento. Per ciascuna di queste finalità i risultati dell'apprendimento vengono definiti con metodologie diverse per rispondere alle esigenze specifiche dei differenti contesti e utilizzatori.

L'uso di descrittori basati su LO nei Quadri nazionali delle qualificazioni (NQF) rappresenta quindi un primo passo verso l'obiettivo di rendere le qualificazioni ed i livelli di apprendimento, spesso impliciti, più chiari ed espliciti per tutti gli utilizzatori (discenti e datori di lavoro); al tempo stesso, i LO favoriscono la flessibilità in termini di organizzazione dell'apprendimento, responsabilizzano le istituzioni erogatrici rispetto alle aspettative, che devono convergere verso standard nazionali/regionali o settoriali, e migliorano i processi di assicurazione della qualità

¹ Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (2008/C 111/01).

relativi ai sistemi educativi e delle qualificazioni.

L'Italia ha preso parte, con propri esperti, ai lavori comunitari preparatori a partire dal 2005, ma l'adesione alla richiesta europea si è concretizzata, nel 2007, con l'avvio del Tavolo unico², non più operativo, per la costruzione del sistema nazionale di standard minimi professionali, di certificazione e formativi. Nel 2009, il Ministero del lavoro ha quindi istituito un gruppo tecnico³ che ha seguito la prima fase di stesura del rapporto di referenziazione all'EQF. Tale documento è stato recentemente presentato alle Regioni e alle parti sociali ed è tutt'ora oggetto di osservazioni e di confronto. Nell'impostazione generale del rapporto di referenziazione si è tenuto conto, in primo luogo, dell'obiettivo primario del disegno EQF, ovvero quello di correlare in un unico quadro europeo tutte le *qualification* relative a percorsi formali e non formali di apprendimento, rilasciate nei diversi paesi.

Le Regioni hanno accettato l'impostazione di massima della prima bozza di rapporto, chiedendo contestualmente l'avvio di un lavoro congiunto per la sua implementazione e successi-

va integrazione. Nella prima versione del rapporto non sono, infatti, ancora contemplate le peculiarità di quei sistemi territoriali che assumono come criterio fondamentale per la referenziazione i risultati di apprendimento, indipendentemente dagli ambiti di acquisizione degli stessi. Come gli altri paesi dell'Unione europea, quindi, anche l'Italia produrrà diverse versioni in progress del rapporto stesso. In questa prospettiva, le successive versioni si arricchiranno delle *qualification* rilasciate dai singoli sistemi regionali e la struttura stessa dell'attuale rapporto potrà essere adattata e rivista in funzione degli esiti del lavoro che i Ministeri e le Regioni implementeranno in condivisione.

A breve verrà infine lanciata una consultazione sul testo del rapporto con i principali *stakeholders* e, dopo i necessari passaggi formali, si procederà, entro il dicembre 2012, all'invio alla Commissione europea.

Monica Lippolis – Mlps
mlippolis@lavoro.gov.it

cheda

QUALIFICAZIONE/QUALIFICA

Nella bozza di Rapporto italiano vi è una distinzione semantica tra qualifica e qualificazione. Per “qualificazione” si intende, infatti, la traduzione del concetto inglese di *qualification*, ovvero ogni titolo e certificazione rilasciata da un'autorità competente a fronte di standard e regole pubbliche e riconosciute. Si lascia invece al termine “qualifica” il significato che questo ha nel contesto del sistema educativo e formativo italiano, senza riferimento all'analogo termine utilizzato in ambito contrattuale. La “qualifica”

indica pertanto lo specifico titolo così denominato nel nostro sistema, mentre per qualificazione/i si intende genericamente denominare, in coerenza con la Raccomandazione EQF 2008, l'insieme di titoli e certificazioni presenti nel complesso del sistema educativo, formativo e professionale.

Monica Lippolis – Mlps
mlippolis@lavoro.gov.it

² Il tavolo, promosso dal Ministero del lavoro, a cui partecipavano i Ministeri dell'istruzione, dell'università e ricerca, nonché Regioni, Province autonome e parti sociali, intendeva definire un sistema nazionale di standard, coerente dal Quadro europeo delle qualifiche e delle competenze EQF.

³ Gli esperti coinvolti nei lavori provenivano da: Isfol, Ministero dell'istruzione, dell'università e del lavoro, DPCM - PCN per il coordinamento della Direttiva europea 36/2005 per le professioni regolamentate.

Erasmus per tutti: il nuovo programma dell'Unione europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport

L'opinione della Uil e della Confederazione europea dei sindacati

Lanciata nel novembre scorso, la nuova iniziativa della Commissione europea *Erasmus per tutti* è nata per contribuire alla strategia Europa 2020, al quadro strategico per l'istruzione e la formazione 2020 (Et 2020) ed a quello rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù, nonché allo sviluppo sostenibile dei paesi terzi nel settore dell'istruzione superiore e della dimensione europea dello sport. Scopo principale è sostituire i programmi esistenti in materia con una struttura più semplice e funzionale; attualmente, infatti, il Programma di apprendimento permanente è composto da 6 sub-programmi, 50 obiettivi e circa 60 azioni, mentre la cooperazione ha al suo attivo ben 5 programmi. Senza voler mettere in discussione quanto fin qui realizzato da questi programmi (i cui risultati, più che significativi, vanno anzi enfatizzati), creare una struttura più agile potrebbe evitare frammentazioni e duplicazioni di iniziative, migliorare la gestione delle risorse finanziarie e allargare la platea dei destinatari delle azioni.

Il nuovo programma, operativo dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2020 e per il quale sono stati stanziati 19 miliardi di euro, riguarderà l'istruzione a tutti i livelli, in una prospettiva di apprendimento permanente in un'ottica internazionale.

Caratteristica principale dell'iniziativa è la transnazionalità, che propone una serie di obiettivi specifici: incoraggiare l'aggiornamento delle competenze, incentivare la mobilità, favorire ulteriormente l'accesso a istruzione e formazione di coloro che ne sono esclusi, aumentare la coerenza dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, ampliare le possibilità di partenariati. Il programma, oltre alle iniziative *Jean Monnet* e l'Azione per lo sport, si articola in tre azioni fondamentali: la prima, concernente la mobilità, è finalizzata all'apprendimento transnazionale e punta ad accrescere il livello delle competenze, della partecipazione alla cittadinanza

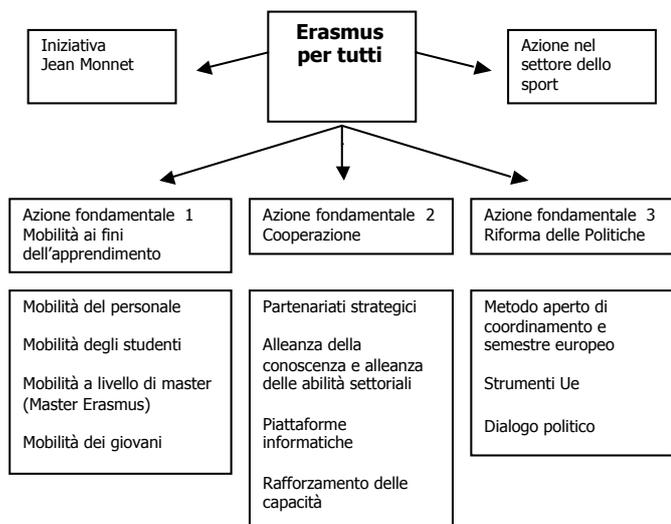
attiva e a modernizzare ed internazionalizzare gli istituti di istruzione; l'azione è a sua volta articolata in quattro attività principali: mobilità del personale (insegnanti, formatori, dirigenti scolastici, ecc.), mobilità degli studenti dell'istruzione superiore e dell'istruzione e formazione professionale, mobilità di chi frequenta master e, infine, mobilità dei giovani, compresi volontariato e scambi.

La seconda azione, relativa alla cooperazione, sosterrà progetti di cooperazione finalizzati a sviluppare, trasferire e realizzare prassi innovative negli ambiti dell'istruzione, della formazione e della gioventù; le sue quattro attività principali sono: partenariati strategici tra istituti di istruzione e organizzazioni giovanili; partenariati di più ampio respiro tra istituti di istruzione e formazione e le imprese; piattaforme di supporto informatico; rafforzamento delle capacità nei paesi terzi.

La terza azione riguarda il sostegno alla riforma delle politiche ed anch'essa si esplica in tre attività specifiche, ovvero: il sostegno a metodi aperti di coordinamento ed al semestre europeo (Et 2020, strategia Ue per la gioventù, Eu 2020); la valorizzazione e l'attuazione degli strumenti Ue; il dialogo politico tra parti interessate, paesi terzi ed organizzazioni internazionali. In questo caso, il fine principale è rafforzare il sostegno alle attività in grado di indirizzare l'Agenda europea per l'istruzione, la formazione e la gioventù.

L'iniziativa *Jean Monnet* è destinata a sostenere l'insegnamento e la ricerca sull'integrazione negli Stati dell'Unione e non solo, con un particolare supporto alla diversificazione negli studi, ad una distribuzione geografica più equilibrata ed alla partecipazione di nuove generazioni di insegnanti. Infine, l'azione nel settore dello sport sarà dedicata a sviluppare una dimensione sportiva europea ed a sostenere progetti di collaborazione transnazionale, eventi sportivi europei ed il rafforzamento di conoscenze per la definizione di politiche specifiche del settore dello sport e delle capacità ad esso pertinenti.

Articolazione del programma *Erasmus per tutti*



La Uil ritiene nel complesso positivo il programma *Erasmus per tutti*, anche se occorre sottolineare che il modello comune di apprendimento permanente è sostanzialmente condiviso nei principi, ma non altrettanto nella pratica, a causa delle caratteristiche di ciascuno Stato; questo, pur nel rispetto di tali specificità, rende difficile il raggiungimento degli obiettivi di Eu 2020 e, di conseguenza, anche quelli di *Erasmus per tutti*; sarebbe, quindi, necessario definire le condizioni per un concreto dialogo europeo sui temi della formazione e dell'istruzione. Il programma ha, comunque, diversi aspetti interessanti e condivisibili, come l'allargamento della platea dei destinatari, la semplificazione della struttura, la sinergia con altre fonti di finanziamento Ue, il legame con il mercato del lavoro e l'imprenditorialità. La realizzazione di tutto ciò sarebbe facilitata se, nel frattempo, la Commissione europea portasse a soluzione la proposta di Raccomandazione per il riconoscimento dell'apprendimento non formale ed informale; invece, a proposito del trasferimento di buone prassi, l'esperienza purtroppo insegna che queste difficilmente sono state implementate con successo in luoghi diversi da quello di origine; inoltre, nel paragrafo dedicato al sostegno alle politiche di riforma, andrebbe inserito un richiamo anche all'Eqavet: molti dei partenariati saranno realizzati tra istituti di istruzione e enti per la formazione professionale, quindi promuovere pratiche sulla qualità nei singoli Stati potrebbe assicurare partenariati di eccellenza; infine, riteniamo necessaria una diffusione capillare del programma e del relativo

regolamento, direttamente verso i potenziali destinatari, per assicurarne l'effettivo coinvolgimento.

È su queste basi che abbiamo contribuito alla consultazione avviata nei mesi scorsi dall'*European Trade Union Confederation* (Etuc) del cui documento finale (condiviso anche dalla Uil) riteniamo importante segnalare alcune delle osservazioni: ad esempio, nell'accogliere con favore l'intenzione della Commissione europea di continuare a sviluppare un programma di apprendimento permanente per il periodo 2014-2020, l'Etuc sottolinea l'esigenza che documenti quali l'ultimo Comunicato di Bruges siano integrati nella nuova proposta; si auspica che il nuovo approccio non riduca l'efficacia di settori educativi specifici o la possibilità di finanziare progetti piccoli ma innovativi e, altresì, che vengano valorizzati i risultati di programmi quali Leonardo, Comenius e Grundtvig; viene considerata positiva la maggiore attenzione nei confronti degli insegnanti, ma dovrebbe anche essere previsto un sostegno alla loro formazione; il tema dell'educazione degli adulti non sembra, invece, essere affrontato in modo adeguato; il nuovo programma, inoltre, dovrebbe contribuire ad aumentare la partecipazione alla formazione professionale iniziale e continua di coloro che affrontano le transizioni nel mercato del lavoro e dei gruppi con bassa partecipazione alla formazione, quali donne, lavoratori poco qualificati, disabili ed anziani; dovrebbe anche promuovere il rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità, nonché la lotta all'emarginazione, al razzismo ed alla xenofobia; infine, nonostante la rilevanza delle azioni fondamentali presenti nel programma, l'Etuc auspica una maggiore enfasi sulla strategia del lifelong learning con cui sostenere un'uguale possibilità di accesso alla mobilità per l'apprendimento di tutti ed il rafforzamento dei partenariati, che dovrebbero coinvolgere anche le parti sociali; una chiara indicazione in tal senso dovrebbe essere evidenziata nel programma medesimo.

Per approfondire l'argomento si segnalano i siti: ec.europa.eu/education/erasmus-for-all/ e www.etuc.org/a/9766

Milena Micheletti – Uil
m.micheletti@uil.it

APPRENDIMENTO E SCAMBIO TRA GENERAZIONI

Palermo, 4 e 5 ottobre 2012. Nell'ambito dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, le Agenzie Llp Isfol ed Ansa/Indire, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, hanno organizzato il seminario *Tutoring, mentoring e coaching nella mobilità transnazionale: esperienza di apprendimento e scambio tra generazioni* e la conferenza *Fasi della vita e nuovi contesti di apprendimento: il lifelong learning a supporto dell'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale*. Il seminario ha approfondito il ruolo del tutor nel valutare e riconoscere gli apprendimenti del discente, nonché i bisogni formativi del tutor stesso, sia nell'ambito curricolare che nell'ambito di mobilità internazionale. La conferenza è stata dedicata alla valorizzazione delle iniziative di imprese e organizzazioni del terzo settore impegnate nella formazione iniziale e continua per l'invecchiamento attivo, con particolare attenzione alle competenze acquisite tramite esperienze all'estero, seguendo percorsi di apprendimento innovativi. Info su: http://www.programmallp.it/box_contenuto.php?id_cnt=2737&id_from=2735&style=llp

PER UNA DIDATTICA INNOVATIVA DELLE LINGUE

Si è svolta a Bruxelles, il 15 e 16 novembre 2012, la conferenza finale del progetto europeo *Creativity in Language Learning*, incentrato sulla diversità linguistica e culturale e sull'importanza della creatività nell'insegnamento e apprendimento delle lingue. L'evento, che ha riunito i coordinatori di progetti europei, ha permesso di condividere pratiche innovative nell'insegnamento delle lingue straniere oggi. Sono stati presentati risultati e metodologie di quattro progetti con elementi di forte creatività, selezionati come esempi da cui partire per innovare la didattica delle lingue. Oltre alla presentazione del rapporto Eurydice *Key Data on Teaching Languages at School in Europe 2012*, sono state illustrate 14 pratiche innovative europee, suddivise in sei aree di apprendimento delle lingue, attraverso: radio e tv; arti grafiche; arte drammatica; professionisti della creatività; musica; social media e apprendimento basato sui compiti. Info su: <http://www.languagelearning.eu/default.asp>

RIPENSARE L'ISTRUZIONE: PRESENTATA LA NUOVA STRATEGIA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Il 20 novembre 2012 la Commissione europea ha presentato *Ripensare l'istruzione*, nuova strategia che spinge gli Stati membri ad assicurare che i giovani sviluppino abilità e competenze necessarie al mercato del lavoro e a raggiungere i loro obiettivi in tema di crescita e occupazione. Questa strategia sollecita un importante cambiamento d'impostazione nel campo dell'istruzione, dando maggiore rilevanza ai *risultati apprenditivi*, cioè conoscenze, abilità e competenze che gli studenti acquisiscono. Particolare enfasi viene data all'uso delle tecnologie di informazione e comunicazione e delle risorse educative aperte, uso che dovrebbe essere esteso a tutti i contesti di apprendimento. Parallelamente, gli insegnanti devono aggiornare le loro abilità attraverso una formazione costante. La strategia, inoltre, sollecita gli Stati membri a rafforzare i legami tra istruzione e mondo del lavoro, portando l'impresa nelle aule e dando ai giovani un'idea del mondo del lavoro attraverso un apprendimento basato sul lavoro. Info su: http://ec.europa.eu/education/news/rethinking_en.htm

INNALZARE I LIVELLI DELLE COMPETENZE DI BASE NELL'ISTRUZIONE

Ha avuto luogo a Bruxelles, il 6 e 7 dicembre 2012, una conferenza che ha riunito decisori politici e rappresentanti di progetti riguardanti sistemi innovativi di sostegno agli insegnanti nel migliorare le competenze di base degli allievi, progetti finanziati dal programma Comenius e dal 7° Programma quadro per la ricerca, cioè i principali strumenti di finanziamento dell'Ue in materia di istruzione scolastica e ricerca. Nel convegno si è discusso di come l'esperienza di questi progetti possa essere usata per modellare politiche nazionali scolastiche che innalzino i livelli di competenza degli alunni, in particolare quelli con maggiori difficoltà. L'incontro, a cui hanno partecipato anche rappresentanti delle imprese e del mondo accademico, è stato l'occasione, inoltre, per dibattere di come l'Ue possa supportare politiche efficaci a sostegno delle competenze di base. Info su: http://ec.europa.eu/education/news/20121207c_en.htm

Una Innovation Unit per migliorare i servizi pubblici

<http://www.innovationunit.org/>

Si chiama Innovation Unit ed è il sito di un'impresa sociale no-profit di Londra che punta al miglioramento del servizio pubblico, offrendo strumenti e processi innovativi utili agli operatori per lavorare in maniera differente, migliore e con minori costi. Oltre alla consulenza per amministrazioni locali, nazionali, servizi sociali, scuole, ecc., la Innovation Unit offre una grande quantità di informazioni online: il sito infatti è ricco di stimoli e mette a disposizione esempi di progetti, strumenti di lavoro, pubblicazioni. Una sezione è dedicata alla conoscenza, in particolare alle sfide della scuola del 21° secolo, mentre il blog pubblica commenti su eventi, video e progetti.

Oertest: testare risorse educative aperte nell'istruzione superiore

<http://www.oer-europe.net/>

Oertest (ovvero "testare un quadro europeo per le risorse educative aperte", dove Oer sta per Open educative resources) è un progetto biennale cofinanziato dal Programma Lifelong Learning della Commissione europea. Partito nel 2010, il progetto aveva l'obiettivo di sostenere l'integrazione delle risorse educative aperte nell'istruzione superiore e di verificare la fattibilità di un sistema di valutazione dell'apprendimento acquisito esclusivamente attraverso le Oer. Le Oer sono materiali didattici e altre risorse offerte gratuitamente e in formato accessibile a chiunque, perché vengano usate ed eventualmente modificate, migliorate e ridistribuite. Il sito di progetto, oltre alle linee guida per le università utili a certificare l'apprendimento tramite le Oer secondo criteri comuni, mette a disposizione un data base per accedere a moduli corsuali online (Clearinghouse). La pubblicazione *Open Learning Recognition: Taking Open Educational Resources a Step Further*, in inglese, scaricabile dal sito, sintetizza in sei capitoli i risultati del progetto.

Panorama Ue delle competenze: un nuovo sito per avvicinare offerta e domanda di abilità

<http://euskillspanorama.ec.europa.eu/>

Eu Skills Panorama è il nuovo sito web della Commissione europea che offre informazioni quantitative e qualitative sui bisogni di abilità nel breve e medio termine, sull'offerta di abilità e sulle disparità in tema di offerta e domanda di abilità. Il sito, per ora solo in inglese, attinge a dati e previsioni compilate a livello europeo e di Stati membri ed evidenzierà i settori occupazionali in crescita e le occupazioni che presentano un numero elevato di posti di lavoro che non si riesce a occupare. Il sito contiene informazioni per settore, professione e paese, e comprende un inventario delle fonti di informazione a livello nazionale, europeo e internazionale, offrendo un accesso centralizzato a dati in precedenza sparpagliati. L'attuale versione è destinata a decisori politici, ricercatori, servizi di intermediazione e operatori professionali, ma verrà ulteriormente sviluppata per rispondere alle esigenze di chi cerca lavoro e consentire scelte più informate.

Eurypedia, l'enciclopedia online sui sistemi educativi europei

<https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/mwikis/eurydice/>

Eurypedia raccoglie in un unico sito le descrizioni di 38 sistemi educativi europei, perlopiù a livello nazionale, ma a volte anche regionale. Le informazioni sono in inglese e alcune anche nella lingua del paese o regione interessata. Viene aggiornato dalla rete Eurydice e dalle sue unità nazionali e consente ricerche per paese o per argomento, dall'istruzione pre-primaria all'educazione per adulti.

pubblicazioni e riviste specializzate

Novità dalla comunità internazionale

Education at a Glance 2012. OECD indicators

L'Ocse ha pubblicato, come di consueto, la sua rilevazione annuale sugli indicatori relativi all'istruzione nei 34 paesi Ocse, a cui si aggiungono Brasile, Russia, Argentina, Cina, India, Indonesia, Arabia Saudita e Sud Africa. Gli indicatori, che prendono in considerazione le risorse umane e finanziarie investite nell'istruzione, il funzionamento dei sistemi di istruzione e apprendimento e il ritorno sociale degli investimenti, sono raggruppati su base tematica e corredati da informazioni sull'interpretazione dei dati. Per come è costruito, quindi, il lavoro consente di comparare sistemi di paesi diversi in base ad indicatori condivisi dalla comunità scientifica e di trarre indicazioni sulle politiche da attuare. Il volume si apre con una guida alla lettura che fornisce utili precisazioni rispetto alla copertura dei dati e dei paesi, alla classificazione dei livelli di istruzione, oltre alla spiegazione delle abbreviazioni. È scaricabile, insieme ad ulteriori documenti, da: www.oecd.org/edu/eag2012.htm

Novità dall'Europa

Trends in VET policy in Europe 2010-12. Progress towards the Bruges communiqué, Working Paper n. 16

Con questo rapporto il Cedefop aggiorna sui risultati di medio termine raggiunti dal 2010 per l'attuazione del Comunicato di Bruges nei paesi comunitari (con esclusione dell'Irlanda), in Norvegia e nei paesi candidati (Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Islanda, Montenegro e Turchia).

Il rapporto ricalca la struttura del Comunicato di Bruges ed ogni capitolo inizia con una panoramica degli obiettivi generali e di quelli a medio termine ad essi correlati, per i quali viene presentato lo stato dell'arte nel 2010 e gli sviluppi e le tendenze fino al 2012 per il complesso dei paesi considerati. Il capitolo introduttivo è dedicato alla metodologia, mentre i successivi 4 affrontano ciascuno aspetti specifici dell'istruzione e formazione professionale (Vet): il capitolo 2 contiene le informazioni relative alla sua qualità, efficienza, attrattività e rilevanza; il successivo descrive i progressi registrati nello sviluppo di strumenti e principi europei a supporto dell'apprendimento permanente e della mobilità; il capitolo 4 affronta i temi della creatività, dell'innovazione e dell'imprenditorialità; il quinto, quello dell'inclusività. Il capitolo conclusivo individua i punti cruciali da affrontare per raggiungere gli obiettivi intermedi del 2014. Il testo è scaricabile da: <http://www.cedefop.europa.eu/EN/publications/20814.aspx>

Novità dall'Italia

Il ruolo del formatore attraverso l'uso di metafore. Autocollocazione professionale e rappresentanza della formazione come incipit dei corsi di formazione per formatori

Con questo saggio Gianni Agnesa e Costanza Cuncu cercano di chiarire quale sia la percezione del sé professionale dei formatori e quale sia il contributo della formazione nel cambiamento delle organizzazioni, in particolare nella pubblica amministrazione. La ricerca ha coinvolto formatori e responsabili di processi formativi di pubbliche amministrazioni regionali e locali, enti pubblici statali e di un'agenzia formativa cinese, con livelli di esperienza diversi. All'inizio di differenti corsi di formazione per formatori è stata infatti sistematicamente richiesta ai partecipanti la scrittura di metafore riferite a se stessi come formatori, e alla formazione come leva per favorire il cambiamento. Tale materiale è stato sottoposto ad interpretazioni di tipo qualitativo (rilettura dei significati) e quantitativo (standardizzazione finalizzata al confronto). Il testo illustra la metodologia applicata e i risultati ottenuti, ed è completato da una rassegna delle metafore raccolte, classificate e commentate. È scaricabile a partire da: www.formez.it/notizie/il-ruolo-del-formatore-attraverso-l'uso-di-metafore.html

Alcune riviste specializzate

eLearning Papers

Newsletter realizzata nell'ambito del portale comunitario elearningeuropa.info e dedicata allo scambio di notizie sull'e-learning in Europa. È aperta a chiunque voglia condividere informazioni sulla situazione attuale e le tendenze dell'e-learning in scuole, università, aziende, istituzioni e società civile. Il riassunto degli articoli è tradotto in 21 lingue, mentre i testi completi sono in versione originale; oltre agli articoli, sono disponibili informazioni su autori/trici, fonti dei dati, strumenti di partecipazione al sito. Il 32° numero è dedicato alle applicazioni mobili e al loro ruolo nel migliorare l'apprendimento: la popolazione studentesca è più diffusa e più connessa, l'apprendimento mobile si sta ampliando e la sua espansione è favorita dal successo degli smartphone e dalle possibilità che ne derivano. Il numero descrive ricerche che spaziano dagli e-portfolio ai giochi seri, passando per le risorse educative aperte in situazioni di apprendimento mobile. Riporta, inoltre, il punto di vista di fornitori/trici di contenuti e presenta due studi sullo sviluppo e l'uso di dispositivi mobili in contesti di apprendimento avanzati. Si legge da: http://www.elearningpapers.eu/it/elearning_papers

UN'INDAGINE SULL'USO DELLE TECNOLOGIE INFORMATICHE DA PARTE DEI GIOVANI E SU COME QUESTO INFLUENZA LE LORO PROSPETTIVE

Il divario digitale tra chi ha accesso e utilizza pienamente le ict (tecnologie informatiche e telematiche) e chi non lo fa, o lo fa in misura ridotta, rappresenta una vera e propria forma di disuguaglianza, che incide sugli aspetti cruciali della vita dei giovani.

È opinione diffusa che le *asimmetrie informative* derivanti dalle diverse situazioni della vita sociale, culturale, di apprendimento e lavorative possano essere attenuate dall'uso delle ict.

Il lavoro dell'Isfol distingue tra *divario digitale relativo*, determinato dalle disuguaglianze esistenti nella società e nel mondo del lavoro, come ad esempio lo status individuale e delle famiglie di appartenenza, il livello di istruzione e di apprendimento, l'inserimento lavorativo, la stabilità del lavoro, e un *divario digitale assoluto*, non imputabile ai classici meccanismi economici e socio-culturali, ma derivante da variabili personali non ancora studiate approfonditamente.

Lo studio fotografa il momento dell'inserimento nel mondo lavorativo dei giovani, subito dopo l'acquisizione del diploma di scuola media superiore. È stato somministrato un questionario ai giovani ventunenni residenti in Italia (622.515 soggetti) che ha permesso di confrontare i diversi gruppi giovanili: giovani drop-out della scuola media superiore impegnati in corsi di formazione professionale, giovani drop-out in cerca di prima occupazione o già inseriti nel mondo del lavoro, giovani diplomati che hanno proseguito gli studi superiori, giovani diplomati che non hanno proseguito negli studi superiori, ma che sono impegnati in lavori stabili o precari, giovani diplomati in cerca di lavoro.

Dallo studio sono emerse numerose informazioni incrociate tra le variabili strutturali (sesso, istruzione del padre, occupazione, ecc.), quelle relative ai consumi culturali (frequenza di teatri, cinema, mostre, ecc.) con particolare riferimento ai mass-media (quotidiani, settimanali, televisioni, ecc.), quelle relative al diverso livello di frequenza nell'uso di ict (quotidiana, settimanale, mensile, ecc.) e quelle relative alla tipologia di uso (acquisto di beni e servizi, reperimento di materiale di varia natura, intrattenimento, e-learning, ecc.).

L'esistenza di un divario digitale in questa fase può, dunque, avere notevoli conseguenze sul futuro dei ragazzi, perché può influenzare le loro scelte nella fase iniziale di inserimento lavorativo o di prosecuzione negli studi superiori. Ed è proprio in questa fase che si pongono le basi per la definizione di un corretto rapporto con le esigenze di conoscenza e di approfondimento che caratterizzano la vita degli adulti.

*Isfol, Il divario digitale nel mondo giovanile,
I libri del Fondo sociale europeo, Roma, 2011*

*Claudia Cesetti – Mlps
ccesetti@lavoro.gov.it*

NEL PROSSIMO NUMERO

F O C U S

sul tema

● I giovani

- *Per sapere di più*
 - La Raccomandazione Ce sull'apprendimento non formale e informale
 - Il progetto transnazionale "Golia": simulare l'impresa nelle scuole
- *Per le imprese e per chi lavora*
 - Il rapporto sulla formazione continua 2012





La rivista è online all'indirizzo:

<http://europalavoro.lavoro.gov.it>

Segreteria di redazione

e-mail: dgpofdivi@lavoro.gov.it